

LAGER BOSNIA.

Parla il presidente delle Acli, Franco Passuello
Appello per la mobilitazione nazionale del 26 luglio

«Ipocrisia dei Grandi
Non siate complici»

«Il 26 luglio in piazza per non essere complici di una di
plomazia ipocrita e impotente, per sostenere che di fronte
a ciò che sta avvenendo in Bosnia non vi può essere falsa
equidistanza tra aggredito e aggressore»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «In piazza il 26 perché
non si può essere complici dell'im-
potenza colpevole delle Nazioni
 Unite e dell'Europa di fronte ad
 una situazione che da tempo ha
 varcato ogni elementare visione
 democratica dei diritti dell'uomo
 In piazza per difendere le popola-
 zioni musulmane inermi della
 Bosnia contro gli aggressori serbo
 bosniaci In piazza per esigere un
 intervento deciso delle Nazioni
 Unite in grado di porre fine ad ogni
 atto di aggressione e di pulizia etnica
 In piazza per rivendicare il diritto
 all'ingerenza umanitaria più volte
 evocato da Giovanni Paolo II e che
 rappresenta una delle idee-forza
 elaborate dal movimento per la
 pace europeo e italiano In piazza
 per sottolineare che non vi può es-
 sere falsa equidistanza tra aggredito
 e aggressore In piazza per dire
 che ogni silenzio è complice di chi
 in queste ore continua a uccidere
 deportare sottoporre ad ogni ves-
 sazione civili inermi Un appello
 accurato alla mobilitazione quello
 lanciato da Franco Passuello, pre-
 sidente nazionale delle Acli a nome
 di un ampissimo arco di forze
 politiche sindacali di movimenti e

associazioni del volontariato un
 appello ad agire a fare del 26 lu-
 glio «una grande giornata naziona-
 le di solidarietà e di mobilitazione
 per la pace in Bosnia e nei Balca-
 ni» un appello rivolto a tutti coloro
 che credono nei valori della pa-
 ce della solidarietà della multiet-
 nicità affinché si uniscano per por-
 re fine a questa spaventosa trage-
 dia per riconoscere alla Bosnia i
 suoi legittimi diritti e per restituire
 ai popoli dei Balcani pace e convi-
 venza»

Su quali principi e per quali
obiettivi è pensata la giornata di
mobilitazione nazionale del 26
luglio?

Alla base vi è una rivolta morale
contro l'impotenza e la cecità della
diplomazia internazionale. Oc-
corre che le Nazioni Unite si assu-
mano fino in fondo le proprie re-
sponsabilità che non si dia al
mondo l'inqualificabile spettacolo
di una Comunità internazionale
che non riesce a far rispettare da
gli aggressori serbi neppure quel
minimo di difesa dei civili e degli
inermi e questo nonostante gli ul-
timaltiuti e le condanne formali
La presa di Srebrenica e l'attacco

a Zepa vanno ai di là di ogni tolle-
rabile violazione della legittimità
internazionale In piazza dunque
per dire in tanti che non si può più
accettare questa impotenza che
nessuna ragione di Stato è più im-
portante della lotta contro la bar-
barie E per difendere gli inermi va
assolutamente evitata qualsiasi ri-
duzione o evacuazione dei caschi
blu la cui presenza va invece raf-
forzata in misura consistente met-
tendo a loro disposizione come
viene sottolineato nell'appello
unitario tutti gli strumenti efficaci
e idonei a difendere le zone pro-
tette a controllare le vie di comu-
nicazione e i depositi di armi dan-
do applicazione alla Risoluzione
Onu 836 che prevede il ricorso ad
ogni mezzo contro chi impedisce
le attività dei caschi blu

Ma questa mobilitazione non
giunge in ritardo?

Certamente rispetto a ciò che ac-
cade siamo in ritardo ma non
possiamo fermarci a piangere su
noi stessi e «rimpiangere» i nostri
limiti Le notizie che giungono ogni
giorno dalla Bosnia non ce lo per-
mettono Di fronte all'arretrare ulterio-
re del confronto internazionale a
cui si assiste in questi giorni di
fronte al continuo rimpallarsi di
responsabilità al vuoto ritualismo
di una diplomazia internazionale
che gira a vuoto su se stessa di
fronte a tutto ciò dobbiamo torna-
re in piazza E questo ciò che più
conta È l'assunzione piena delle
nostre responsabilità individuali
e collettive Non c'è dubbio che
questa guerra nei Balcani ha mes-
so a dura prova il movimento per
la pace europeo Dopo le manife-
stazioni della prima fase e gli scar-
si risultati che avevano prodotto



Alcuni abitanti di Srebrenica condotti da soldati dell'Onu nel campo profughi di Tuzla

Darko Bandić/Ag

ci siamo concentrati su due tipi di
azione forme di diplomazia po-
polare e di interposizione non vio-
lenta e al contempo abbiamo
cercato di realizzare un flusso
ininterrotto di aiuti umanitari e di
presenza diretta nei luoghi del
conflitto a fianco della popolazio-
ni inermi L'esperienza del Con-
sorzio e le iniziative di una vasta
rete di organizzazioni e gruppi di
volontariato hanno cercato di al-
leviare le condizioni terribili di vi-
sta nei campi profughi che nelle
città martine della Bosnia come
Sarajevo e Mostar Un patrimonio
di esperienze di rapporti di soli-

datà concreta che non deve an-
dare disperso Ora però sentiamo
che tutto questo è insufficiente
che occorre uno sforzo ulteriore
In questo senso il 26 luglio è solo il
primo «tratto» di una lunga marcia
della pace che proseguirà il 24
settembre con la Perugia Assisi a
cui si accompagneranno molte
altri iniziative di presenza diretta
sul campo

Al governo italiano cosa chie-
dete?

Chiediamo di abbandonare la po-
sizione di sostanziale subaltermità
alla diplomazia europea per
un'assunzione diretta di responsa-

bilità ad ogni livello volta alla di-
fesa delle popolazioni inermi del-
la Bosnia

E all'Unione europea?

Un visibile segno di solidarietà eu-
ropea può essere quello di con-
sentire alla Bosnia l'adesione poli-
tica all'Ue nonché l'associazione
all'Unione di tutti gli Stati dell'ex
Jugoslavia che riconoscano i dir-
tti umani e il principio della mul-
tietnicità

Ma si può giungere ad una pace
stabile in Bosnia senza il coin-
volgimento di Belgrado?

A Milosevic chiediamo di compie-
re alcuni atti espliciti e inequivo-

cabili il riconoscimento dei conti
ni internazionali della Croazia
l'interruzione di ogni sostegno agli
attuali dirigenti serbo bosniaci
soprattutto il riconoscimento
esplicito del diritto della Bosnia ad
esistere come Stato sovrano e ric-
chi attuali confini Solo il compri-
mento di questi atti potrà consen-
tire all'Onu di rimettere in discus-
sione le sanzioni verso Belgrado»

C'è però chi sostiene che l'Occi-
dente non può, non deve interve-
nire in Bosnia perché in quella
terra e in atto una guerra civile
in cui è impossibile distinguere
l'aggredito dall'aggressore.

Questa è una bugia vergognosa
che viene accampata per allimen-
tare una falsa coscienza dell'Occi-
dente La verità è ben diversa La
guerra nella Bosnia centrale si co-
loro della drammaticità e ruente di
una guerra civile proprio perché
l'aggressore si è fatto portatore
dell'orribile strategia della pulizia
etnica che richiama alla mente i
momenti più oscuri della storia
dell'umanità È anche vero che
nel mattatoio della ex Jugoslavia
orion sono stati perpetrati da tutte
le parti in conflitto Ma oggi è chia-
ro a tutto il mondo meno a chi
non vuol vedere che in Bosnia c'è
un aggressore - i serbi di Bosnia
sostenuti dai serbi di Belgrado - è
un aggredito la popolazione civil-
le inermi della Bosnia musulma-
na Se ragioni di Stato possono
spingere qualcuno a far finta che
non sia così ci sono però ragioni
ancora più evidenti e drammatici
che legate alla violazione sistema-
tica dei più elementari diritti huma-
ni che spingono ad un intervento
che ponga immediatamente fine
ad una pratica abominevole che
ricorda quella dei lager e dei cam-
pi di sterminio Toma qui tutto il
valore della filosofia dell'ingeren-
za umanitaria a cui più volte si è
chiamato Giovanni Paolo II Ma
c'è anche quel primato dei diritti
della persona e dei popoli sui di-
ritti degli Stati che rappresenta
una delle idee forza elaborate dal
movimento per la pace italiano ed
europeo

Mi sento ancora ad Auschwitz

tuto accader? Perché la «scien-
za» più o meno sporca dei compli-
ci attivi o passivi della camera a
gas ha voluto intente trascurato ciò
che poteva almeno essere la più
grande lezione per creare un
mondo migliore per tutti Non per
gli ebrei che non potranno mai
guarire né dovranno del loro tut-
to infinito E se purtroppo neanche
che quella esperienza è stata utile
per non parlare dei gulag di Haro-
shimma del Vietnam della Cambo-
gia del Medio Oriente tanto per
nommare alcuni delle ignominie
è la prova che l'umanità non cam-
bia che l'uomo non impara neppure
sulla propria pelle: ciò che è ac-
caduto in questi anni fa in mi-
sura e in contesti diversi ma con
l'ideologia impartita con quel-
la hitleriana può ancora accadere
senza che le vittime di turno pos-
sano sperare nel liberatore e scu-
za poter più credere nel dopo
Con l'ex Jugoslavia nei tre anni
di massacri di stupri di torture
di prigionieri fami è stata annien-
tata anche la nostra illusione. E
questo svaloramento è l'impotenza
di fermare l'umanità sciagura
sotto i nostri occhi che è in conflitto

totale e paurosa non solo per co-
loro che uccidono o vengono uc-
cisi ma per noi probabili vittime
di un domani

Mentre i politici dei singoli Stati
con giacca e cravatta bevendo e
mangiando fissano i loro inerti
fallimentari vengono stuprate
donne e bambini nughata e mi-
ghiaia di innocenti sono di portati
o nel migliore dei casi muoiono
di malattie di stenti o si impiccano
per disperazione come la ventina-
ne che abbiamo visto pendere da
un albero stecchito

Ma i signori della guerra e dell'
tanto nominata pace sanno cosa
vuol dire un campo di concentra-
mento? Sanno che cos'è il terrore
la fame la disperazione? S'è rendo
no conto che i giorni sembrano
anni e in ogni minuto è in agguato
la morte?

Per giunta al contrario dei nazis-
ti che raramente toccavano la
donna ebrea le donne musulma-
ne subiscono violenza continue
per sfregio e per odio religioso Ma
qual è la religione che permette
o istiga o assolve i delitti più atroci
nei confronti di «chicchessi»?
Dietro il fanatismo religioso c'

ben altro che spinge a tanto! Il na-
zionalismo esasperato che è stato
inculcato in popolazioni che a
malapena sanno leggere e scrive-
re

Sarebbe stato mille volte me-
glio da sempre forse l'unica sal-
vezza possibile per tutti l'insegna-
mento alla tolleranza al rispetto
di ogni fede e colore e il diritto alle
proprie diversità culturali e alla
pari dignità di ognuno Finora è
accaduto proprio il contrario e la
responsabilità va divisa tra le auto-
rità laiche e le autorità religiose
Inoltre è inutile sperare Sia a lo-
ro il compito di riconoscersi a vi-
ceda

Ora a questo punto che fare?
Tutti quanti se lo chiedono con
un senso di impotenza e urgenza
Non ho certo io la soluzione ap-
propriata solo che si è perso
troppo tempo per chi è umiliato
per sempre non solo dal nemico
aguzzo ma anche dal mondo ci-
vile che ha assistito al proprio falli-
mento morale

Inimmaginabile quale strazio sia
per le vittime l'abbandono del
mondo. E neppure a noi è rimasto
altro che constatare la nostra lacri-
osa complicità terrorizzante anche
per noi e per i nostri figli

Io non credo nelle guerre giu-
ste Sono inondata da ogni gua-

non credo nell'odio nelle rivalse
nelle vendette ma nell'offesa e
nel dolore sì. F se né Auschwitz
luogo simbolo di annientamento
programmato a tavolino da ragio-
neri della morte è servito a qual-
cosa che finì, farà questa povera
ottusa umanità?

Come possiamo restituire
la speranza a chi sta per morire e a
noi? E da rimpiangere Tito? E an-
che se con ritardo imperdonabile
non sapremo trovare oggi tra
un'ora la soluzione sarà sempre
più inutile anche la nostra esisten-
za e indignazione [Edith Bruck]

Dalle parole passate ai fatti

ristico dei nazionalisti serbi. E do-
ve il topo non è rappresentato dal
la popolazione bosniaca che è la
vittima con la «mascolata» di
questa fine secolo il topo molto
più banalmente e il complesso
delle diplomazie occidentali le
sue strutture sovranazionali e la
larga misura i governi e la politica
che si ripete dall'aprile del
1992 Tutta la storia politica di
questa guerra della presenza dei
caschi blu dell'Onu del ruolo
svolto dalla Nato è stata al di so-
pra di ciò che si consumava sul
terreno cioè l'orrore degli assedi
dei bombardamenti della pulizia
etnica ma anche di uno sraozia-
nario impegno di solidarietà del
volontariato e delle organizzazioni
in non governative - la storia di

una zampata di un unghia di
un balzo per poi impedire al topo
la fuga Di una danza condotta
sempre e soltanto dai nazionalisti
serbi in un gioco delle parti nem-
meno troppo sottile tra Pale e Bel-
grado tra l'imprevedibile Karadzic
e quello Slobodan Milosevic
che è riuscito invece a stringere
tante mani e ad elargire tante
promesse di moderazione natural-
mente mai mantenute Il gioco è
continuato ancora nelle ultime
ore Non c'è da stupirsi Secon-
do gli analisti militari francesi il ge-
nerale Mladic ha espugnato Sre-
brenica mettendo in campo non
più di sei carri armati e circa 1500
uomini tenendone altri 2500 di ri-
serva L'umanità - per usare le al-
tre parole che stanno risuonando
si è lasciata umiliare da un dispo-

sitivo bellico ridicolo del tutto in-
rispetto alla tragedia umana
politica e morale che si è consu-
mata La domanda su come fer-
mare Karadzic e il suo esercito
aveva così come ha delle rispo-
ste molto precise Erano le rispo-
ste che dovevano venire dal com-
binato disposto di una volontà
politica e di un impegno militare
Non sono venute Forse in questi
tre anni l'unico momento in cui si
è davvero sfiorata la possibile so-
luzione fu quando un anno e
mezzo fa l'emozione per le grida
lirate sul mercato di Sarajevo
mosse la Casa Bianca e indusse
Clinton ad agitare il deterrente di
un intervento Ma duro poco Og-
gi ci si ritrova grosso modo al
punto di allora Con una differen-
za che al posto del presidente
americano c'è il presidente fran-
cese Jacques Chirac a mostrare
una precisa volontà di intervento
Su questa volontà espressa nel
momento delle polemiche sulla ri-
presa degli esperimenti atomici si
è discusso molto È stata conside-
rata sospetta forse ambigua Ma
con il passare delle ore non si è
attenuata anzi è diventata più cre-
dibile e ben più visibile non solo
agli scettici di Londra all'incor-
diente segretario generale del
l'Onu ai non responsabili vertici
militari atlantici ma anche al fu-
ro Milosevic all'arrogante Karadzic

zic e si spera alla stessa ambi-
gua diplomazia russa Ruscina
Chirac dove non rusci Clinton.
È possibile ma ad una condizione
che la svolta provocata dalla ca-
stua di Srebrenica nell'agosto
mento di diversi governi e di molte
forze politiche si traduca vera-
mente nella volontà di muoversi
Che significa una cosa sola smet-
tita di spendere parole smetterla
di promettere impegni ma correre
subito forme e mezzi per inter-
venire Sapendo che l'intervento
militare è solo una parte dell'inte-
vento necessario per salvare la
Bosnia intervento che richiederebbe
energie e risorse colossali Sapendo
che la catastrofe vera non c'è il
prezzo che l'intervento rischia di
far pagare ma quello del disastro
morale dell'impotenza che ormai
tutti avvertono Sapendo che ora
di farla finita con i «serbi» c'è
«ma» di cui abbondava in an-
tena le dichiarazioni del ministro
Susanna Agnelli Insomma la
condizione è che dopo tre anni di
conflitto ci si muova per evitare
altre Senza aspettare che c'è
Zepa o che l'offensiva serba divi-
sta Gorazde È una volontà che
non può guardarsi solo la fra-
cia che deve vedere l'Europa in
una fila e che soprattutto l'ab-
sogno di esprimersi subito. È un co-
modo per riscattarsi di una «ruek-
olpa» [Renzo Foa]

Unità
Walter Veltroni
Giuseppe Cabrolto
Antonio Zollo
Giancarlo Bonetti
Marco Demareo
Piero Spadolini
Antonio Bernardi
Antonio Zollo
Antonio Zollo
Nedo Antonelli
Alessandro Mottuzzi
Antonio Bernardi
Alessandro Delle
Emanuela Di Prisco
Simona Marconi
Antonio Zollo
Gennaro Bello
Claudio Monteleone
Ignazio Marini
Gianluigi Serafini
Antonio Zollo
Giuseppe F. Minicucci
Silvio Testaiani
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

